

Natale Vescio

**L'eredità del Salvioli socialista:
Stato e politiche pubbliche negli interventi su «Echi e Commenti»**

The Legacy of the socialist Salvioli. State and public policies in the interventions on Echi e Commenti

ABSTRACT: Giuseppe Salvioli historian of law, jurist, intellectual militant, between the nineteenth and twentieth centuries, carried out an intense activity of Southern man (he was really interested in the fate of the Italian south) and supported the reasons for the Sicilian question. After the failure of the Nitti government, he approached the politics of the regime, taking up the southern and Sicilian themes of his youth militancy. He relaunched the theme of reclamation of the lands, the fight against latifundia, forest reclamation and the recovery of internal areas, in his interventions in the magazine Echi e Commenti, directed by Achille Loria.

KEYWORDS: Public policies, Giuseppe Salvioli, Echi e Commenti.

SOMMARIO: 1. Salvioli socialista ed il suo impegno meridionalista nella Palermo di *fin de siècle* - 2. L'avvicinamento al regime ed il 'recupero' del programma riformista - 3. Gli ultimi lavori. Tra riscoperta del cattolicesimo e della tradizione del riformismo nazionale.

1. *Salvioli socialista ed il suo impegno meridionalista nella Palermo di fin de siècle*

Di Giuseppe Salvioli, storico del diritto e dell'economia, giurista, intellettuale militante, è nota l'esperienza giornalistica, compiuta, negli anni immediatamente successivi alla laurea, sui periodici romani di area democratica. Meno indagata, l'intensa attività di corrispondente da Berlino, dove ha avuto l'opportunità di seguire gli sviluppi del vivace dibattito sulla legislazione sociale e consolidare un'attenzione alle politiche pubbliche più avanzate, in tema di garanzie¹. Meriterebbe maggiori approfondimenti la sua formazione di storico del diritto, molto distante dai canoni tradizionali, codificati dal conformismo accademico dominante, impegnato nella celebrazione delle glorie della giurisprudenza italiana.

Attento alle dinamiche evolutive dell'economia (e non soltanto, della storia economica e sociale), sviluppò il suo dinamismo di intellettuale impegnato e la sensibilità socialista, maturata nel clima dei *Fasci Siciliani*, consapevole dell'urgenza di avviare un diverso orizzonte politico e di riesaminare le ragioni profonde del sottosviluppo meridionale².

¹ Cfr. per maggiori approfondimenti sull'attività intellettuale di Salvioli, i lavori di grande interesse di P. Costa, *Il 'solidarismo giuridico' di Giuseppe Salvioli*, in «Quaderni Fiorentini», III-IV, 1974-1975, pp. 457-494; M. Simonetti, *Intellettuali, 'crisi' del capitalismo e forze sociali alla vigilia dei Fasci: il caso di Giuseppe Salvioli*, in *I Fasci Siciliani*, Bari 1975, vol. II, pp. 435 ss.; A. Giardina, *Analogia, continuità e l'economia dell'Italia antica*, in G. Salvioli, *Il Capitalismo Antico*, a cura dello stesso Giardina, Bari 1985, pp. VII-LVII (ora, nel volume di Id., *L'Italia Romana. Storie di un'identità incompiuta*, Bari 1997, pp. 323-370); E. C. Maestri, *Alle origini della sociologia del diritto in Italia. Il contributo di Giuseppe Salvioli (1857-1928)*, in «Annali dell'Università di Ferrara, Scienze Giuridiche», 2001, pp. 203-240; N. Vescio, *Giuseppe Salvioli e la storia della cultura giuridica meridionale*, in «Studi Senesi», 2012, 2, pp. 329-392, e, più recentemente, le 'voci' di F. Mazzarella, *Giuseppe Salvioli, Il Contributo del Pensiero Italiano. Diritto*, Roma 2012, pp. 417-421 e N. Vescio, DBGI, Bologna 2013, vol. II, pp. 1777-1780; Id., DBI, vol. XC, 2017, pp. 68-72; Id., *Istituzioni e legislazione sociale nel pensiero del giovane Salvioli*, in «Diritto e Società», 2020, n. 1, pp. 123-158.

² Sul ruolo di Salvioli nella vicenda dei *Fasci dei Lavoratori*, e, intorno al *progetto Florio*, cfr. G. Manacorda, *Crispi e la legge agraria per la Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXVIII, 1972, pp. 9-88; S. M. Ganci, *Da Crispi a Rudini*, Palermo 1973; F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia*, Caltanissetta-Roma 1972; Id., *I Fasci Siciliani, la questione operaia e il PSI*, Palermo 1975; Id., *I Fasci Siciliani e il movimento socialista italiano ed europeo*, in «Quaderni Storici», II, 1974; P. Manganaro, *La cultura dei Fasci*, in *I Fasci Siciliani*, Bari 1975, vol. I (Nuovi contributi a una ricostruzione storica), pp. 197 ss.; M. Simonetti, *Intellettuali, 'crisi' del capitalismo e forze sociali alla vigilia dei Fasci: il caso Salvioli*, in *I Fasci Siciliani*, vol. II, *La crisi italiana di fine secolo*, pp. 403-441; F. Renda, *I Fasci Siciliani*, Torino 1977; Id., *Movimenti di massa e democrazia nella Sicilia del dopoguerra*, Bari 1979, pp. 71 ss.; F. Bogliari, *Il movimento*

Garantì il suo contributo di giurista militante, impegnato praticamente a tutto campo, al dibattito concentrato sul terreno del superamento del latifondo e dei ritardi strutturali dell'economia meridionale. Contribuì a definire una piattaforma programmatica molto articolata, che spaziava dalla riforma delle autonomie locali, alla riorganizzazione complessiva del mondo dell'istruzione e dell'università, al risanamento urbano, e, più in generale, alla costruzione di una più decorosa ed efficace legislazione a tutela delle *classi meno abbienti ed operaie*, collocandosi nell'ambito del mondo variegato di area socialista, che sostenne una progettazione istituzionale, giuridica e sociale, di segno antagonista.

Divenne osservatore attento della realtà isolana, del suo ritardo storico, determinato anche dalla sovrapposizione dei meccanismi dello sfruttamento capitalistico, rispetto ad una condizione ancora largamente feudale. Denunciò le sue drammatiche urgenze economiche e sociali³, con un'attività giornalistica

contadino in Italia: dall'unità al fascismo, Roma 1980; C. Carini, *Cultura e politica del socialismo giuridico (1890-1900)*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Perugia», 1981-1982, pp. 54-100; G. Pino, *Modelli normativi del rapporto di lavoro all'inizio del secolo*, in «Politica del Diritto», XV, 1984, pp. 212 ss.; le ricerche attente di F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo 1990, vol. III; S. M. Ganci, *Genesi e sviluppo dei Fasci dei Lavoratori (dalla fondazione alla reazione crispina)*, in «Nuove Prospettive Meridionali», III, 1993, nn. 5-7, pp. 11-33; L. Gaeta, *Pubblico e privato alle origini del diritto del lavoro. Storia di uomini e di schieramenti*, in «Lavoro e diritto», VIII, 1994, pp. 204 ss.; F. Brancato, *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*, 1995, pp. 129 ss.; G. D'Agostino, *La cultura dei Fasci*, in *I Fasci dei Lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894)*, Roma 1995; G. C. Marino, *Il maligno orizzonte e l'utopia: la profonda Sicilia dai Fasci al fascismo*, Sciascia 1998; le preziose osservazioni di G. Astuto, *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano 1999, pp. 140, 151, 155; G. M. Bravo, *L'ideologia del movimento operaio*, in *Storia di Torino*, vol. VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, a cura di U. Levra, Torino 2001, pp. 123 ss.; il lavoro fondamentale di G. Astuto, *La Sicilia e il crispismo, istituzioni statali e poteri locali*, Milano 2003, passim; C. Dollo, *Il positivismo in Sicilia. Filosofia, istituzioni di cultura e condizioni sociali*, (curr.) G. Bentivegna-S.Burgio-G. Magnano Di San Lio, Soveria Mannelli 2004; B. Pasciuta, *Itinerari di una cultura giuridica: la Facoltà di Giurisprudenza di Palermo dalla fondazione al fascismo (1805-1940)*, in «Annali di Storia delle Università Italiane», XII, 2008, pp. 387-421; R. Messina, *Il processo imperfetto: 1894. I Fasci Siciliani alla sbarra*, Palermo 2008.

³ Cfr. gli articoli, dei primissimi anni novanta *Spese militari ed economia nazionale*, *L'Isola*, II, 1892, n. 12, 12 gennaio, p. 1; *Il bilancio del 1892-93*, *L'Isola*, II, 1892, 20 gennaio, p. 1; *La tassa sull'eredità*, *L'Epoca*, n. 16 marzo 1892, p. 2; *Il referendum amministrativo*, *L'Isola*, n. 12 febbraio 1892; *Gli atti giudiziari e i servizi di cancelleria*, *L'Isola*, II, 23 febbraio, n. 53, p. 1; *La storia delle otto ore*, *L'Isola*, II, 1892, 1° maggio 1892; *Provvedimenti per gl'infortuni sul lavoro*, *L'Epoca*, 5 maggio 1892; *Sulle decime di Sicilia*, *L'Isola*, 16-17 luglio 1892, n.197; *Le elezioni inglesi e gli operai*, *L'Epoca*, 18 luglio 1892 (è apparso anche nell'*Isola*, II, 14-15 luglio 1892, n. 195); *Tariffe ferroviarie e terze classi*, *L'Isola*, 19-20 luglio 1892, n.200; *Per la riforma universitaria*, *L'Isola*, 17-18 agosto 1892, n. 229; *La riduzione delle università*, *L'Epoca*, 23 agosto 1892

di grande efficacia, esercitata anche sulle prestigiose riviste della sinistra italiana ed europea.

Documentò efficacemente, nei suoi scritti, la gestione decisamente unilaterale di un processo unitario, che aveva trascurato deliberatamente importanti aree del paese, condannate alla marginalità e consegnate alle *elites* locali ed alle loro politiche predatorie, nella perpetuazione di un'economia arretrata, a cui si cumulava il dissesto amministrativo.

Venne poco ascoltato, proprio per il robusto *target* scientifico di un'analisi scomoda dei ritardi strutturali della politica nazionale, negli ambienti istituzionali (fallita, l'esperienza della candidatura alle elezioni politiche, promossa dagli ambienti giovanili più avanzati, nel collegio di Girgenti, sostenuta anche dal giovane Luigi Pirandello⁴, e, nell'altrettanto difficile circondario di Canicattì, con l'appoggio di Napoleone Colajanni⁵). Rimase escluso del dibattito accademico anche per il suo tentativo di dare dignità scientifica all'analisi dei problemi dell'economia e della società meridionale.

Emarginato, nell'ambito delle Commissioni per la riforma dei patti agrari e della disciplina del contratto di lavoro⁶, destinate ad una funzione meramente

(riprodotto dall'*Isola*, 19-20 agosto 1892, n. 231); *Il colera*, *L'Isola*, 2-3 settembre 1892, n. 245; *L'antisemitismo*, *L'Isola*, 9-10 settembre 1892, n. 252; *Preparazione e programmi elettorali*, *L'Isola*, 13-14 settembre 1892, n. 256; *Il patronato degli operai*, *L'Isola*, 18-19 settembre 1892, n. 261 (cfr. pure *L'Epoca*, 25 settembre 1892); *Due Congressi*, *L'Isola*, 28-29 settembre 1892, n. 271; *Congresso Operaio di Cremona*, *L'Isola*, 30 settembre - 1 ottobre 1892, n. 273; *Lezioni utili ma perdute*, *L'Isola*, 7-8 ottobre 1892, n. 280.

⁴ «Se voti mio animo – scriveva Luigi Pirandello – andassero urna, i miei soli assicurerebbero trionfo al Prof. Salvioli», *Lettere da Bonn, 1889-1891*, a cura di E. Providenti, Roma 1984, p. 171.

⁵ «Illustre amico. È per me un grande onore – gli scriveva, il 23 agosto 1892, da Cinisi – l'offerta che mi è fatta dal partito democratico di Canicattì, della candidatura politica di quel collegio per le prossime elezioni. Accetto con animo grato l'onorevole designazione, non perché io presuma tanto di me, ma perché, modesto soldato, sento il dovere di rispondere all'appello che mi viene dalla generosa gioventù di quel Collegio che si è fatta iniziatrice della mia candidatura. Comunque possa essere l'esito della lotta io dò volentieri il mio nome perché su di esso si contino quegli elettori che propugnano un programma di riforme politiche e sociali, al trionfo delle quali io vo consacrando le mie povere forze. Ella che ha avuto la gentilezza di comunicarmi l'offerta voglia significare ai gentili sostenitori della mia candidatura la mia accettazione, aggiungendo che io mi metto fin d'ora a disposizione del Comitato. Faccio il massimo conto dell'appoggio che Ella, capo riconosciuto della democrazia sociale dell'Isola: ed Ella me lo darà tutto perché se la vittoria ci arriderà, questa non sarà mia ma delle idee che Ella con tanta costanza ha sempre propugnato. Con tutto l'affetto e la gratitudine» (Biblioteca Comunale di Palermo).

⁶ Cfr. *Ministero di Grazia e Giustizia – Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Commissione per i contratti agrari e per il contratto di lavoro, Verbalì delle adunanze, Parte I. Contratti Agrari*, Roma

‘scenografica’, non si appiattì sul lavoro storiografico (già emancipato dalle consuetudini dominanti), che divenne il supporto scientifico di un’impresa militante. Riprese, con rinnovata consapevolezza intellettuale, l’impegno giornalistico degli anni giovanili, sviluppando un’intensa attività pubblicistica, di robusto spessore politico-culturale, di grande rilevanza, e non soltanto, per esigenze di testimonianza, pur nella consapevolezza della lotta impari contro una compagine governativa, organica al proprio blocco sociale di riferimento⁷.

Estremamente scettico sull’effettiva volontà dei governi nazionali di affrontare i problemi strutturali dell’economia isolana⁸, e, meridionale, più in generale (a cui garantì una visibilità esterna, attraverso le più prestigiose riviste, emergenti nello scenario europeo⁹), manifestò ripetutamente le sue critiche sul

1895. Cfr. il resoconto, contenuto in *Commissioni per lo studio dei contratti agrari e del contratto di lavoro. Osservazioni e note* per l’Avvocato C. Cavagnari, Roma, 1901, che ricordava come «il prof. Salvioli sostenne un ordine del giorno per far decidere quali patti fossero da prescrivere in modo coattivo almeno dove esiste il latifondo e per far determinare le norme tassative per ciascuno di quei patti, in altri termini per far fissare i contratti obbligatori, come tipi» (p. 9). Cavagnari propose il riconoscimento delle società di resistenza, come «il rimedio più efficace per porre i lavoratori in grado di difendere i loro interessi, contro la cupidigia del capitale» (p. 18), con il sostegno di Salvioli, che aggiunse come «tutte le modificazioni suggerite dalla Commissione, saranno insufficienti se il Governo non prenderà dei provvedimenti a favore dei salariati delle campagne, tra cui l’istituzionalizzazione delle associazioni agricole» (pp. 18-19). Sui suoi lavori, cfr. G. Pino, *Modelli normativi*, cit.; C. Vano, *I ‘problemi del lavoro’ e la civilistica italiana alla fine dell’ottocento: il contributo di Emanuele Gianturco*, in *L’esperienza giuridica di Emanuele Gianturco*, a cura di A. Mazzacane, Napoli 1987, pp. 188 ss.; G. Pino, *Il contesto di inizio secolo e la discussione sul contratto di lavoro*, in *Lavoro subordinato e dintorni. Comparazioni e prospettive*, a cura di M. Pedrazzoli, Bologna 1989, pp. 27-41; F. Sofia, *Il diritto di associazione nella crisi di fine secolo: l’Italia in una prospettiva comparata*, in «Cheiron», *La morte del re e la crisi di fine secolo*, a cura di M. Malatesta, Roma 2001, pp. 130 ss.; S. Mura, *Parlamento e questione fondiaria nell’Italia liberale 1861-1914*, Milano 2017, pp. 113 ss.

⁷ Cfr. G. Salvioli, *Gabellotti e contadini nella zona del latifondo*, in «La Riforma Sociale», I, 1894,1/2, pp. 67-81; *La riforma dei contratti agrari*, in «La Rivista Popolare», I, 1893, fasc. IX, pp. 274-277; fasc. X, pp. 321-325; *La questione delle otto ore di lavoro in Europa nel 1893-94*, in «La Riforma Sociale», I, fasc. V, pp. 463-468; *La nuova fase del diritto del lavoro*, in «La Rivista Popolare», III, 1895, fasc. II, pp. 66-73.

⁸ Cfr. G. Salvioli, *Il progetto di legge agraria per la Sicilia*, in «Il Filangieri. Rivista giuridica, dottrinale e pratica», 1894, n. 1, pp. 180 ss.; *La proprietà fondiaria in Sicilia: una questione storica sugli usi civici*, in «La Rivista Popolare», II, 1894, fasc. III, pp. 68-72; *L’inchiesta sulla Sicilia*, in «Riforma Sociale», V, 1897, pp. 17-25, e il lavoro prezioso di G. Manacorda, *Crispi e la legge*, cit., pp. 55 ss. Alcune tematiche delle denunce salvioliane sul latifondo siciliano e l’arretratezza di una struttura economica e sociale pre-capitalistica, riecheggiano nelle più dense pagine di E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961, pp. 345-353.

⁹ Cfr. G. Salvioli, *Die Bauernaufstände in Sizilien*, in «Sozialpolitisches Centralblatt», III, 1894,

galleggiamento della politica romana¹⁰, nonché su un dibattito accademico e scientifico assolutamente inadeguato, rispetto alle principali sfide dell'economia e dello sviluppo¹¹.

Decisamente meno apprezzato, il suo ruolo nella redazione del *Memorandum*, indirizzato al *Commissario straordinario per la Sicilia*, che inchiodava i governi alle loro responsabilità¹², espressione di una cultura riformista molto

n. 18, pp. 207-209; Id., *Zur Reform der agrarischen Zustände Siziliens*, cit., III, 1894, n. 42, pp. 501-502; Id., *Die Entwurf eines Agrargesetz für Sizilien*, cit., III, 1894, n. 47, pp. 557-560; Id., *Le latifundum sicilien et son mode d'exploitation*, in «Le Devenir Social», I, 1895, n. 5, pp. 450-464; Id., *Le doctrine sur la nationalisation du sol*, in «Le Devenir Social», II, 1895, pp. 608-622, ma anche, l'intervento *Achtstunden-Tag in Italienischen Arsenalen*, in «Soziale Praxis», IV, 1895, n. 32, pp. 487 ss.

¹⁰ «A Roma si trascina così basso – scriveva, il 22 dicembre 1893, a W. Sombart – che a tutto si pensa fuorché allo studio delle questioni sociali: ora poi le difficoltà finanziarie e gli scandali bancari faranno sì che questa legislatura passerà senza che nulla si concluda. La Commissione sui Contratti Agrari fu rimandata a migliori tempi, mai si è riunita e credo che nulla riescirà a concludere, se sarà convocata, perché gran parte dei membri non se ne intendono e rappresentano il conservatorismo borghese più gretto». Questa lettera è stata pubblicata, parzialmente, per la prima volta, da E. Ragonieri, *Werner Sombart e il movimento operaio*, in «Rivista Storica del Socialismo», III, 1960, n. 10, pp. 350-351 (tutto l'articolo è compreso tra le pp. 329-356); e, in una versione più completa, ma senza il *post scriptum*, riportato nella nota successiva, da A. Giardina, *Premessa a G. Salvioi, Il Capitalismo Antico*, Bari 1985.

¹¹ «Ha ben ragione di affermare – continuava Salvioi, nel *post scriptum* – come tutti i nostri economisti giovani e vecchi sdegnino occuparsi di queste importanti questioni, per andare in visibilibio per le astruserie della scuola austriaca, come prima si struggevano per gli economisti tedeschi o inglesi: ed è così che invece di avere una produzione originale, siamo sempre a ripetere quello che dicono gli altri» (Zentrales Staatsarchiv Merserburg, Rep. 92, Sombart Nr. 9A BI, 86-88).

¹² Cfr. R. Villari, *Libertà e autonomia per la Sicilia (dal Memorandum dei socialisti di Palermo al Senatore Codronchi, 1896)*, in «Cronache Meridionali», IV, 1957, n. 2, pp. 149-160; S. M. Ganci, *Il Commissariato civile del 1896*, Palermo 1958, pp. 320-340; R. Villari, *Autonomia siciliana e questione meridionale*, in «Cronache Meridionali», VIII, 1961, n. s. 1, pp. 78-101; S. M. Ganci, *L'autonomismo siciliano nello stato unitario*, in *La Sicilia e l'unità d'Italia*, Atti del Convegno di Studi Storici sul Risorgimento (Palermo, 15-2 aprile 1961), vol. II, a cura di S. M. Ganci e R. Guccione, Milano 1962; E. Ragonieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari 1967, pp. 167 ss.; G. Casarrubea, *I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste della provincia di Palermo. Fisionomie locali e lotte contadine*, Palermo 1978, pp. 163 ss.; sull'esperimento Di Rudini, cfr. l'intervento di V. E. Orlando, *Il Commissario civile in Sicilia*, in «Archivio di Diritto Pubblico», VI, 1, 1896, pp. 73 ss.; G. Mosca, *Il Gabinetto in Italia e la creazione di Regio Commissario in Sicilia ministero senza portafoglio*, in «Archivio di Diritto Pubblico», fasc. 4-5, pp. 241-256; R. Villari, *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari 1964, pp. 94-114; A. Rossi Doria, *Per una storia del 'decentramento conservatore'. Antonio Di Rudini e le riforme*, in «Quaderni Storici», 1971, 18, pp. 870-884; M. Belardinelli, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi Di*

avanzata, capace di elaborare un completo programma, in grado di assorbire i conflitti economici e sociali, contrapposto al governativo discorso di ordine¹³. Rimase costante la sua collocazione nell'area dell'opposizione 'sociale', nettamente avversa all'involuzione delle peggiori compagini governative di *fin de siècle*¹⁴.

Salvioli, con l'avvio della svolta giolittiana, venne inserito dal Ministro Nicolò Gallo, nella progettata Commissione, destinata alla revisione completa del Codice Civile. Doveva sostenere un organico programma di riforme, agli inizi del Novecento, a distanza di un secolo dal *Code Napoléon*¹⁵. Negli anni

Rudinì (1896-1898), Roma 1976, pp. 60 ss.; G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità d'Italia ad oggi. La Sicilia*, (curr.) M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino 1987, pp. 285-294; S. M. Ganci, *Da Crispi a Rudinì. La polemica regionalista (1894-1896)*, Palermo 1974; G. Astuto, *Il sistema politico-istituzionale di età giolittiana*, in «Quaderni del Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Catania», 3, 2008, pp. 1-32; L. Borsi, *Nazione, Democrazia Stato. Zanichelli e Arancio Ruiz*, Milano 2009, pp. 286 ss.; sulla posizione socialista, ritorna il lavoro attento di M. Savoca, *I socialisti di Palermo e il Commissariato Civile*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, XXVI, 2000, pp. 77-120.

¹³ Come è noto, il *Memorandum*, chiedeva l'autonomia regionale (S. M. Ganci, *Il Commissariato Civile del 1896*, cit., p. 21), l'abolizione del dazio al consumo e della tassa sugli animali da lavoro, sostituiti da una più incisiva tassa sulla rendita e sul profitto (p. 26). Reclamava il suffragio universale, l'istituzionalizzazione delle associazioni di resistenza collettiva dei lavoratori (p. 33), l'istituzione dei probiviri per la determinazione dei patti agrari e dei salari (p. 34), l'esproprio delle miniere ed il loro esercizio per conto dello stato (p. 47), l'abolizione del lavoro delle fanciulle, l'innalzamento del limite di età del lavoro dei fanciulli, la riduzione «a misura umana» dell'orario di lavoro, l'introduzione di un salario minimo «al di sopra di quello della fame», in moneta, con cadenza settimanale (pp. 48-49). Auspicava l'incoraggiamento delle cooperative di consumo e l'istituzione di un *ispettorato sincero, intelligente, laborioso, serio (diremmo Inglese) a tutela della legge e dei lavoratori* (p. 49), delle Camere di lavoro, la definizione delle condizioni di lavoro e di salario in tutte le pubbliche amministrazioni, la protezione delle cooperative, l'incameramento dei servizi pubblici municipali, il risanamento delle città e lo sviluppo degli istituti di *bene intesa beneficenza* (p. 54).

¹⁴ Cfr. la lettera, che Lombroso scrisse, sull'*Avanti*, dopo la repressione, attuata da Beva Beccaris a Milano, sostenuta da Salvioli («Il Prof. Salvioli mi ha fatto leggere – scriveva G. Ricchieri, il 17 giugno 1898, a G. Lombroso – la sua petizione al Parlamento, che vedo del resto riportata oggi anche nell'*Avanti*! Nel dubbio che, dato l'ambiente di questa università, nulla si faccia effettivamente, le mando per ora come individuo la mia piena adesione. Siano poche o molte le firme che Ella raccoglierà, non voglio che la mia vi manchi»), che cercò di guadagnare le adesioni della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo («Ad ogni modo – comunicava Ricchieri, il 1° luglio 1898 allo stesso Lombroso – la petizione partirà: dico domani perché il prof. Salvioli spera di farla firmare domani in corpo dalla Facoltà giuridica»), Archivio del Museo Lombroso.

¹⁵ Cfr., per la vicenda, la sua prefazione al volume di F. Cosentini, *La riforma della legislazione civile*, Modena 1911, p. IX.

successivi, gli entusiasmi si attenuarono e rimase escluso, dalla nuova compagine, rimodulata dal nuovo Ministro Scialoja, in senso tradizionale.

Dopo il fallimento dell'*esperienza Florio*, in cui aveva rappresentato decorosamente una genuina anima riformista¹⁶, nell'ambito di un progetto, che intendeva aggregare larghi settori della società civile e dell'imprenditoria più dinamica, per un ampio disegno di modernizzazione dell'isola (con il coinvolgimento delle aree interne in un processo produttivo¹⁷, capace di arginare lo sradicamento delle grandi emigrazioni e gli scompensi delle grandi aree urbane¹⁸), scelse di trasferirsi nell'ateneo napoletano (senza dimenticare il problema siciliano, che mantenne vivo nel dibattito politico e scientifico¹⁹).

Nella nuova sede, decisamente meno periferica, rispetto alle direttive della politica nazionale, si impegnò per costruire un gruppo di lavoro con Carlo Fadda e Francesco Saverio Nitti (a cui dedicò il suo *Capitalisme*), Napoleone Colajanni, Augusto Graziani, ricomponendo una polemica rumorosa con

¹⁶ Cfr. gli articoli di G. Salvioli, *La nostra decadenza e il progresso agricolo in Francia*, *L'Ora*, suppl. I, n. 1, 29 aprile 1900, pp. 1-2; *L'agricoltura nel secolo XX*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 2, 6 maggio, p. 2; *L'agricoltura siciliana e il governo*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 3, 12-13 maggio, p. 1; *Nord e Sud. A proposito del libro di F. S. Nitti*, *L'Ora*, 1900, n. 48, 7-8 giugno, p. 1; *Un miliardo*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 5, 26-27 maggio, p. 1; *Gli interessi economici della Sicilia e le future elezioni*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 6, 2-3 giugno, p. 2; *Cause ed effetti*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 7, 9-10 giugno, p. 1; *Appetiti americani*, *L'Ora*, 1900, n. 55, 14-15 giugno, p. 1; *Cooperazione agricola in Germania*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 8, 16-17 giugno, p. 1; *Per il credito fondiario in Sicilia*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 9, 23-24 giugno, p. 1; *Per l'avvenire*, *L'Ora*, 1900, n. 69, p. 1; *Emigrazione campagnola*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 11, 7-8 luglio, pag. 1; *Come dal male può venire il bene*, *L'Ora*, 1900, n. 85, 14-15 luglio, p. 1; *Marina mercantile e agricoltura*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 13, 21-22 luglio, pag. 1; *Industria e agricoltura*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 17, 18-19 agosto, p. 1; *Questioni urgenti siciliane. Il Catasto*, *L'Ora*, 1900, suppl. n. 20, 8-9 settembre, p. 1; *Sulla via della ricchezza*, *L'Ora*, 1900, n. 25, 13-14 ottobre, p. 1. Cfr. pure *Prefazione* a Lo Vetere, *Sulla costituzione di un partito agrario in Sicilia*, Palermo, Biblioteca del Consorzio Agrario siciliano, 1900.

¹⁷ «Questa incessante immigrazione rurale produce ribassi nei salari, aumenta il malessere urbano, genera una folla di spostati, di postulanti ai più bassi impieghi, accresce i bilanci delle città per maggiori spese, senza che contemporaneamente si accresca la parte attiva», G. Salvioli, *Emigrazione campagnola*, supplemento setti-manale dell'*Ora* di Palermo, 7-8 luglio 1900, ripr. da F. Brancato, *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*, Cosenza 1995, p. 131.

¹⁸ «Quando le campagne offriranno quelle attrazioni morali e materiali onde ora mancano, esse si guariranno dall'anemia e guariranno le città dalla pletoria, che già le soffoca», cit., p. 132.

¹⁹ Cfr. G. Salvioli, *Le colonizzazioni in Sicilia nei secoli XVI e XVIII*, in «*Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte*», I, 1903, p. 77 («con il riformismo borbonico i diritti riconosciuti venivano aboliti, e si iniziò a profitto del baronaggio una violenta espropriazione di tutte le migliori che il lavoro di parecchie generazioni di contadini aveva recato nei latifondi dei baroni»), e soprattutto, *L'origine degli usi civici in Sicilia*, in «*Rivista Italiana di Sociologia*», XIII, 1909, pp. 154-179.

Benedetto Croce²⁰. Ripropose, in una versione meno ‘aggressiva’, i contenuti più significativi di un progetto di revisione normativa della codificazione liberale, cercando di imprimere un maggiore dinamismo alla politica giolittiana²¹.

Dopo il riflusso, accentuato dall’avventura coloniale in Libia, auspicò il concorso di una giurisprudenza socialmente più consapevole, libera dalle rigide maglie del formalismo della propria educazione tradizionale, attenta alle ragioni evolutive di un sistema giuridico, ingessato dall’inerzia parlamentare²². Denunciò la pesantezza sociale di un ordinamento sclerotizzato, che una giurisprudenza più moderna avrebbe dovuto liberare dalla letteralità delle sue formulazioni storiche, in contrasto con una coscienza sociale più evoluta²³.

Rimise in discussione la caricatura di un legalismo, usato come copertura ideologica di un disegno di conservazione dell’esistente, scommettendo sul valore propulsivo dello strumento interpretativo²⁴ (degradato al livello di ratifica di un mero asservimento al sistema ed alle sue logiche ‘continuiste’), riconnesso con la sua più autentica funzione evolutiva²⁵, che avrebbe

²⁰ Era stata occasionata dalla recensione, che Gentile dedicò alle sue *Lezioni di Filosofia del Diritto*, in «La Critica», III, 1905, pp. 130, e, su tutta la vicenda, cfr. N. Vescio, *Giuseppe Salvioli e la cultura giuridica meridionale*, cit., passim.

²¹ Cfr. G. Salvioli, *I difetti sociali delle leggi vigenti di fronte al proletariato e il diritto nuovo*, Palermo, Reber, 1906 (che rappresenta una versione aggiornata, della celebre prolusione *I difetti sociali del codice civile in relazioni alle classi non abbienti ed operaie*. Discorso letto per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Palermo, Tip. dello Statuto, 1890), e pure, la premessa *La funzione della filosofia del diritto nelle riforme della legislazione* («dovendo preparare i materiali per le discipline giuridiche ed essere lievito di progresso per queste, deve il filosofo del diritto vivere a contatto delle leggi e della giurisprudenza, avvertire lo stridore dei difetti che presenta il macchinismo giuridico nei suoi movimenti ed indicarne i rimedi...nel suscitare idee e nel sommuovere abitudini inveterate di pensiero, tradizioni di scuola e di foro», in F. Cosentini, op. cit., p. XIV).

²² «I nostri tempi si distinguono per un più celere movimento in tutte le manifestazioni della vita, e le trasformazioni che nei secoli passati si svolgevano con ritmo lentissimo, precipitano oggi talmente che appena le segue l’osservatore e tanto peggio le coglie chi le deve disciplinare», G. Salvioli, *Legge e consuetudine (A proposito di riforme legislative)*, in «Rivista Giuridica d’Italia», I, n. 1, 1915, p. 1.

²³ «L’avvento degli strati sociali inferiori conduce alla ribalta idee che chiedono cittadinanza, esigenze che chiedono soddisfazioni e le une e le altre imperfette o cattivo adattamento trovano nelle categorie delle leggi che sorsero quando diverso era l’ambiente sociale» (p. 1).

²⁴ «Se per consuetudine noi intendiamo ogni norma che un cerchio di persone, un gruppo sociale ha adottato per provvedere ai suoi bisogni e che è sorta ieri in una fabbrica industriale, oggi in una camera di lavoro e via dicendo, senza consecrazione di tempo, noi avremo dato al giudice quell’istrumento pieghevole e atto perché egli adempia la sua funzione con spirito di equità e nel senso integratore della legge», p. 2.

²⁵ «Ma queste idealità sociali nel loro percorso lasciano dietro di sé tanto buon seme

rilegittimato le stesse istituzioni giudiziarie, valorizzando il loro essenziale contributo propositivo alla crescita del sistema²⁶.

Nutri molta fiducia nel più avanzato disegno nittiano di offrire una sponda istituzionale alla politica di evoluzione sociale, perseguita dagli emergenti movimenti di massa²⁷ e di ampliare progressivamente le basi sociali del nuovo stato, oltre il continuismo giolittiano ed i suoi appuntamenti mancati. Gli sembrava l'operazione più adatta, per coniugare le crescenti aspirazioni sociali, con l'espansione della base elettorale, in grado di tenere insieme il paese, attraverso un disegno di sviluppo più comprensivo e diffuso²⁸.

Caduto il governo Nitti, con un atteggiamento, certamente censurabile, per opportunismo (suggerito, probabilmente, anche dalla volontà di uscire dal cono d'ombra, in cui era stato lasciato dalla classe dirigente liberale), guardò con interesse alla politica del regime, pur avendo firmato il *Manifesto*, redatto da Benedetto Croce²⁹. Decise di schierarsi, nell'ambito della 'sinistra' interna,

fecondo e tra questo delle consuetudini, quelle buone consuetudini che intanto il giudice applicherà per completare le lacune del Codice senza attendere la riforma», p. 3.

²⁶ «Questa sarà la migliore preparazione alle riforme: ciò innalzerà ancor più la funzione degli organi giudiziari. Un sistema giuridico che basa solo nella legge la fonte normale del diritto e attribuisce al legislatore il monopolio della formazione del diritto, è sopra una falsa strada. Siffatta opera legislativa non sarebbe ordinamento di pace, ma piuttosto un sistema fatto per separare il popolo dal suo diritto», p. 4.

²⁷ Cfr. pure il programma dell'ultima edizione del *Trattato di storia del diritto italiano*, Torino 1921, in armonia con la sua storia 'socialista', che insisteva sul compito pragmatico della storia del diritto di sostenere l'ermeneutica dei sistemi sociali e giuridici, in vista di una riforma complessiva di norme e ordinamenti superati («la storia del diritto italiano non è chiusa, perché il diritto è sempre in progresso come la società. La nostra è epoca di transizione, i mutamenti avvenuti nelle forme economiche di produzione e circolazione dei beni, il diffondersi della istruzione, l'elevarsi della moralità, l'affermarsi della libertà politica, conseguenze delle incessanti conquiste della scienza, l'invigorirsi del sentimento di solidarietà fanno avvertire che il diritto vigente è in arretrato, che più non risponde ai bisogni della società e alle aspirazioni ideali di una parte di essa», p. 14).

²⁸ «Ti mando saluti cordiali – gli scriveva, il 22 giugno 1922 – e l'augurio che attorno a te si costituisca quella combinazione parlamentare che è indispensabile per salvare questo disgraziato paese», Archivio di Stato di Torino, Fondo Nitti.

²⁹ Cfr. la lettera di Benedetto Croce, che, il 30 aprile 1925, confermava a Giovanni Amendola, l'adesione di Salvio al suo 'Manifesto', *Carteggio Croce – Amendola*, a cura di R. Pertici, Napoli 1982, p. 90, e la testimonianza autorevolissima, di Fausto Nicolini, che, ancora nei primissimi anni sessanta, ricordava «certi deliziosi pomeriggi, quando prima che nel 1931 il fascismo sconvolgesse o quasi distruggesse anche quest'altra Accademia, ci radunavamo, senza alcun tono o formalismo accademico, in una piccola sala di via Mezzocannone in non più di otto o dieci: Benedetto Croce, Alberto Margheri, Augusto Graziani, Roberto de Ruggiero, Giuseppe Salvio, Domenico Schiappoli, Siro Solazzi, Vincenzo Arangio Ruiz, il barone Garofalo ed io. Solo fascista tra noi, ma gran gentiluomo,

nel tentativo di incoraggiarne gli aspetti, che sembravano riecheggiare le antiche battaglie riformiste, disattese dall'esperienza giolittiana.

2. L'avvicinamento al regime ed il 'recupero' del programma riformista

Manifestò le prime aperture significative, in una memoria accademica, più esposta, sul terreno giuspubblicistico, intitolata *Stato e individuo in riguardo alle esperienze contemporanee*³⁰, che, in realtà, investiva il tema della riorganizzazione delle architetture istituzionali e segnalava l'arretratezza del pensiero politico, rispetto all'effervescenza della vita economica. Dedicata, in buona parte, alla polemica scientifica con la statolatria, prevalente nella dottrina tedesca³¹, denunciava il comunismo sovietico, percepito come una minaccia, per la straordinaria carica di suggestione, esercitata sulle masse ed il connesso rischio per la stabilità delle istituzioni³².

Salvioli ricordava il valore universale della democrazia, che vantava una legittimazione teorica bimillenaria (sia pure con le debite distinzioni di 'forma' e di 'struttura'), divenuta patrimonio comune delle società evolute³³, insieme

il Garofalo, innanzi al quale, purché lo si lasciasse effondere di quando in quando in molto innocenti diatribe o a favore della pena di morte o contro quanto accadeva in Russia, si poteva usare ed abusare del *ius murmurandi* nei riguardi del regime», F. Nicolini, *Ricordi autobiografici*, in «Belfagor», vol. 16, n. 5, 30 settembre 1961, p. 605.

³⁰ G. Salvioli, *Stato e Individuo in riguardo alle esperienze contemporanee e secondo alcune recenti dottrine*, in «Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli», 1925, pp. 35-67.

³¹ «Il panteismo statale risorge in tutta la sua crudezza con Kelsen, scrittore di molta notorietà nel suo paese e nel nostro, il quale, col solo intendimento di ricondurre Stato e sovranità entro i rigorosi confini di un formalismo giuridico, afferma il concetto di un'entità statale, anzi di un Dio: e per meglio esprimersi toglie dalla teologia i concetti, l'essenza e gli attributi del suo Stato», cit., p. 42. Cfr. pure la polemica di Salvioli con (il riferimento ad) Hobbes, che serve soprattutto a precisare le coordinate di un pensiero, strutturalmente distante da soluzioni autoritarie, assecondate meramente per ragioni opportunistiche di 'sopravvivenza' nel sistema, che avrebbe sollecitato sul terreno delle riforme sociali («nel monoteismo statale di Kelsen non vi è posto per diritti comuni a tutti, quali sono ammessi nel panteismo spinoziano. Concetti nemmeno nuovi, perché non diversamente raffigurava Hobbes il suo mondo ove tutto, Stato e diritto, era *generatio magni illius Leviathan, vel ut dignius loquar, mortalis Dei*. L'individuo nulla possiede su cui non pesi il diritto eminente del sovrano, la sua volontà contiene le volontà particolari», cit., p. 44.

³² «L'esempio della Russia per quanto sia un disastroso fallimento, rinverdisce le speranze verso un ideale che s'immagina più o meno raggiunto», cit., p. 56.

³³ «Vi sono delle conquiste a cui non si può rinunciare anche senza esplorarne l'intero contenuto, non si può cancellare dal dizionario della storia e dal cuore del popolo la parola

alla necessità di correzioni inevitabili e integrazioni ‘progressive’, in grado di completare ‘coerentemente’ un processo avviato³⁴.

Riconosceva la necessità di schivare il pericolo dei movimenti eversivi ed invocava «un potere unitario, che sia, nello stesso tempo, di conservazione e di progresso»³⁵, concedendo un’apertura di credito al regime, pronunciandosi a favore di un maggiore protagonismo istituzionale dei sindacati, rispetto alla decadenza del parlamentarismo³⁶. Riecheggiava le parole d’ordine dominanti, schierandosi per un processo di ristrutturazione sociale, rivolto all’assorbimento del conflitto, attraverso un disegno sviluppatista³⁷, che sembra distante (anche, per storia e sensibilità personale) dall’autoritarismo di Rocco ed escludeva (almeno, sul piano dei principi) ‘elaborazioni’, ripudiate dalla storia³⁸.

Nel suo intervento, in cui insisteva genericamente sulla reciprocità tra individuo e Stato, ripeteva i più diffusi *topoi* dell’epoca, mostrava la volontà di non approfondire le connotazioni autoritarie del ‘nuovo’ modello di governo (trovava anche il modo di dire che “la dittatura non è una soluzione”³⁹). Registrava positivamente la crescita del ruolo dei sindacati, mettendo piuttosto

democrazia. Quale che sia l’orientazione politica, lo Stato moderno dovrà sempre rimanere inerente a quella che è l’evoluzione sociale», cit., p. 56.

³⁴ «Diminuire gli inconvenienti vuol dire mantenersi sulle linee del presente ed anzi rafforzarle coi dettati dell’esperienza: vuol dire cioè escludere ogni ritorno sul passato, ogni modificazione sostanziale di ciò che consacrano le costituzioni e le leggi integrative, su cui si assidono gli Stati moderni», cit., p. 57.

³⁵ Cit., p. 59.

³⁶ «La fiducia ora è rivolta ai sindacati del lavoro manuale e intellettuale e alla loro inserzione nello Stato, nel senso che i loro mandatarî costituiscano le minoranze dirigenti», cit., p. 65.

³⁷ «Il momento attuale è contraddistinto dal conflitto più o meno acuto tra capitale e lavoro e dalla adesione delle classi operaie al programma socialista. Sarebbe senza dubbio di grande giovamento se i rappresentanti di esse, cioè i mandatarî dei sindacati potessero esercitare la funzione delle minoranze dirigenti, e, se davanti a orizzonti più larghi di quelli della classe o della categoria, delle fabbriche o del mestiere, risultassero compresi delle responsabilità che impongono le difficoltà attuali e adempissero alla loro missione in modo più degno della collettiva mediocrità dei parlamenti», cit., pp. 63-64.

³⁸ «Non si tratta del Moloch o del Leviatano, divinità incompatibili colla nostra civiltà e colle conquiste già realizzate nel pensiero e nei fatti, di assorbire cioè l’individuo nello Stato, perché l’individuo conserverà la sua autonomia che si svolge nella sua sfera di azione, che deve essere del dovere sociale, come diceva Mazzini, il che vuol dire al bene e al progresso della nazione», cit., pp. 65-66.

³⁹ «Se l’umanità potesse sempre avere a sua disposizione quelle grandi individualità di cui Emerson e Carlyle hanno celebrato l’azione benefica, anche la dittatura sarebbe una soluzione, ma così non è», p. 61.

l'accento sulla necessità del superamento dello stato liberale e di una crescita 'sociale' delle istituzioni.

Salvioli, al di là degli omaggi rituali al 'nuovo' governo, che si leggono occasionalmente nei suoi ultimi lavori, sostenne dalle pagine della rivista *Echi e Commenti*, diretta da Achille Loria⁴⁰, le principali iniziative per una più razionale ed avanzata gestione del territorio. Negli anni seguenti, avrebbe ripreso elementi e tematiche importanti dell'epoca della militanza socialista, sollecitando una più dinamica politica di rimboschimento, che richiedeva un rinnovato programma di intervento pubblico. Necessaria anche per restituire risorse ed ulteriori possibilità di realizzazione alle popolazioni⁴¹, era destinata al risanamento complessivo delle aree interne, sull'esempio dei paesi europei, con tradizioni di maggiore consapevolezza del valore economico e sociale del patrimonio forestale.

Salvioli rilanciò il problema di una più generale risistemazione del paesaggio agrario, con una valorizzazione delle colline, una più produttiva riorganizzazione del regime delle acque, in vista della realizzazione di un riassetto complessivo del territorio⁴² e di una crescita dell'occupazione,

⁴⁰ Cfr. B. Di Porto, *"Echi e Commenti". Un periodico tra le due guerre mondiali*, con prefazione di L. Bulferetti e postfazione di R. Faucci, Pisa, 1989-1991; B. Di Porto, *Politica, economia e cultura in una rivista tra le due guerre. "Echi e Commenti", 1920-1943*, Torino 1995. Esistevano relazioni intellettuali tra Salvioli e Loria, fin dalla fine dell'Ottocento, dal momento che il modenese lo considerava uno dei principali interpreti del marxismo in Italia (*La teoria storica di Marx*, in «*Rivista Italiana di Sociologia*», 1895, pp. 169-182). Achille Loria recensì, con entusiasmo, il suo *Capitalisme*, in «*Rivista Popolare*», XII, 1906, n. 14, pp. 380-382. È possibile, che la sua collaborazione alla rivista *Echi e Commenti*, sia stata propiziata dal comune amico Augusto Graziani, presente già nelle primissime annate del periodico. Modenese, come Salvioli, era divenuto Ordinario di Economia Politica, nella Facoltà di Giurisprudenza di Napoli, segnalò l'importanza del *Capitalisme* («*Archivio Giuridico*», 1906, pp. 341-345) e della più avanzata edizione della sua *Storia del diritto italiano* (*Notizia letteraria. Storia del diritto italiano di G. Salvioli*, in «*Nuova Antologia*», 1921, pp. 277-280). Commemorò Salvioli in un intervento, estremamente informato su tutta la sua vicenda intellettuale («*Atti dell'Accademia Modenese*», 1930). Sul Graziani, cfr. la 'voce' di D. Da Empoli, DBI, vol. LVIII, 2002, pp. 804-807, e la testimonianza di G. Amendola, *Una scelta di vita*, Milano 1978.

⁴¹ Cfr. l'articolo *Per una coscienza silvana*, in «*Echi e Commenti*», 1928, n. 29, p. 13, che suscitò varie perplessità, per l'orientamento socialista, e l'altro, *La proprietà privata e il rimboschimento*, in «*Echi e Commenti*», 1928, nn. 35-36, pag. 10, in cui riproponeva il più avanzato modello tedesco, insistendo sulle superiori potenzialità dell'intervento pubblico («nessuno pensa di espropriare queste terre per costruire un grande demanio pubblico sebbene tutti sappiano che la proprietà di un ente perpetuo presenti pel bosco particolari vantaggi»), dal momento che l'iniziativa privata è motivata da guadagni immediati e scarsamente sensibile ad investimenti produttivi in tempi lunghi («il privato di rado crea nuovi boschi, facilmente distrugge gli esistenti»).

⁴² G. Salvioli, *La collina granaio d'Italia*, in «*Echi e Commenti*», IX, n. 14, 15 maggio 1928, p.

attraverso un intervento più attento alle potenzialità ed alle vocazioni produttive delle aree interne⁴³. Richiamò l'attenzione sull'esigenza di una più avanzata promozione dell'istruzione agricola, in grado di avviare il processo di modernizzazione di un settore ancora primitivo, attraverso una ristrutturazione agronomica, infrastrutturale e produttiva⁴⁴. Riprese la campagna per la realizzazione delle bonifiche, attese da decenni, soprattutto nell'Italia meridionale, trascurate dalla politica e dalla legislazione liberale⁴⁵, più

10 («la collina oggi produce poco perché non è sistemata razionalmente, cioè il terreno non è sistemato in modo che sia conservata e regolata la quantità di acqua necessaria per le piante»).

⁴³ «Ruralizzare vuol dire anzitutto intensificare le colture, il che importa maggior lavoro, dunque possibilità di accrescere il numero delle braccia occupate e delle giornate lavorative, che, dato il clima d'Italia, possono facilmente aumentare», G. Salvioli, *La disoccupazione stagionale dell'agricoltura*, in «Echi e Commenti», IX, n. 10, 5 giugno 1928, pp. 10-11.

⁴⁴ Ricordava la necessità dei terrazzamenti, che offrivano l'opportunità di coniugare la coltivazione del grano, con le colture arboree, ma richiedevano una rinnovata coscienza imprenditoriale («occorre l'azione della scuola, della cattedra ambulante»), cit., in grado di valorizzare anche le aree montane, emarginate dallo sviluppo, evitando l'addensamento della popolazione nelle aree urbane («il cinquanta per cento del territorio italiano è montagna, che noi dobbiamo tener popolata perché il piano è già saturo, che noi dobbiamo far concorrere perché dia alla nazione tutte le risorse di cui è capace, il legno per le industrie, i frutti per l'alimentazione», G. Salvioli, *Per una nuova coscienza silvana*, in «Echi e Commenti», IX, n. 29, 15 ottobre 1928, p. 13).

⁴⁵ G. Salvioli, *Le bonifiche e i problemi connessi*, in «Echi e Commenti», 1928, n. 1, p. 17, che sottolineava il significato più ampio della bonifica, strumento di risanamento ambientale, razionalizzazione dell'agricoltura e di promozione sociale, proponendo l'impresa delle paludi pontine, per la sua rilevanza, oltre che per il suo significato simbolico («chi percorre la nuova linea ferroviaria da Roma a Napoli, la direttissima, percorre decine e decine di chilometri in mezzo a sterminate campagne senza incontrare centri abitati, aggruppamenti di case; a grandi intervalli veggonsi miseri abituri (?) e più raramente ancora qualche masseria. È il loro destino che quelle terre debbano restare nella condizione in cui erano nell'antichità?»), come opportunità per riassorbire anche in parte il fenomeno migratorio («una valvola per quanto piccola alla nostra emigrazione») e rimettere all'ordine del giorno, il superamento del latifondo («e così verrà ripreso in esame il problema degli appoderamenti che deve rendere possibile la cultura intensiva nel latifondo e trarlo dal suo torpore»). È uno dei tanti temi, che riprendeva battaglie, proprie della cultura riformista e di area nittiana, in cui si riscontra una certa sintonia con Arrigo Serpieri, che stava rilanciando, nel 'nuovo' corso della politica italiana, la necessità di interventi risolutivi. Cfr. il R. Decr. n. 3256 del 30 dicembre 1926, recante il Testo Unico delle leggi sulla bonificazione delle paludi e nei terreni paludosi; la legge n. 473, del 17 aprile 1924, che ampliava il concetto di bonifica tradizionale; e l'altra, n. 753 del 18 maggio 1924, sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse, più radicale, che prevedeva l'esproprio, nei confronti dei proprietari inadempienti (elemento, rimosso, con il R. Decr. n. 464, del 29 novembre 1925). Cfr. l'ottimo lavoro di A. Grasso, *sull'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia*,

arretrata della politica borbonica, che aveva ‘scoperto’ le connessioni tra le aree montane e le pianure, il rimboschimento ed il risanamento idraulico⁴⁶. Era stata seguita da una legislazione, parametrata sulle esigenze delle più avanzate regioni settentrionali, che registravano un maggiore attivismo dei consorzi⁴⁷. Salvioli incoraggiò la filosofia, che ispirava le nuove iniziative, assunte attraverso le leggi del 18 maggio 1924 e del 26 maggio 1926, destinate a colmare i ritardi, che ipotecavano lo sviluppo dell’agricoltura meridionale⁴⁸.

Riscopri la battaglia contro il latifondo siciliano, il tema più incandescente del suo impegno socialista degli anni palermitani, rievocato in una importante pagina, dedicata alla commemorazione dello storico Ludo Moritz Hartmann⁴⁹.

primo ente pubblico agricolo, costituito nell’isola, in «Rivista di Storia dell’Agricoltura», LVII, 2017, n. 1, pp. 81-107. Serpieri era nella Commissione, che nominò Professore Ordinario Romualdo Trifone, allievo di Salvioli (cfr. la *Relazione della Commissione giudicatrice sulla promozione ad Ordinario del Prof. Romualdo Trifone*, straordinario stabile di legislazione forestale nel R. Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze, stilata dalla Commissione, composta da Francesco Schupfer, maestro romano di Salvioli, Francesco Brandileone, Alessandro Stella ed Arrigo Serpieri, il 31 maggio 1922 (pur senza nominare, tra i titoli scientifici più rilevanti del candidato, la poderosa monografia *Feudi e Demani*, Napoli, 1909, giudicata, probabilmente, troppo eterodossa), in «Bollettino Ufficiale del Ministero per l’Agricoltura», I, 15 agosto 1922, fasc. I, pp. 1437-1440. Cfr. pure la commemorazione di R. Trifone, *Arrigo Serpieri*, in «L’Italia agricola», 1963, vol. 100, pp. 636-642.

⁴⁶ «Verso il 1850 fu riconosciuto il legame strettissimo che corre fra i vari problemi della sistemazione idraulica, del rimboschimento, del rinsaldamento e della difesa degli abitati, della colonizzazione, e infine dello sviluppo industriale di una regione bonificata” G. Salvioli, *Le bonifiche nell’Italia meridionale*, in «Echi e Commenti», IX, 1928, n. 9, 25 marzo, pp. 10-11. Salvioli recensiva il lavoro di R. Ciasca, *Storia delle bonifiche nel Regno di Napoli*, Bari 1928, che faceva riferimento anche al progetto Bianchini (su cui, cfr. N. Vescio, *Boschi e demani nel regno di Napoli. Il contributo di Ludovico Bianchini*, in *I boschi e le foreste come frontiere del dialogo tra scienze giuridiche e scienze della vita. Dalle radici storiche alle prospettive future*, a cura di M. Brocca e M. Troisi, Napoli 2014, pp. 25-58).

⁴⁷ «Questi studi furono però dimenticati. Gli uomini che da Torino governavano, erano ignari della gravità dei problemi del paludismo meridionale: non conoscevano la tristissima desolazione delle montagne spoglie di alberi, frananti verso il piano: quindi non provvidettero a tempo contro il disordine idraulico; onde interi paesi minacciati dalle acque tanto soffrirono» (p. 11).

⁴⁸ «Lo Stato intende provvedere direttamente e per mezzo di consorzi coattivi alla esecuzione non solo delle opere riconosciute come pubbliche, ma anche di bonificazione e di colonizzazione che interessino più fondi», p. 11.

⁴⁹ «Conobbi L. M. Hartmann a Palermo nel 1893, anno in cui dai latifondi sterminati della Sicilia soffiava un vento di rivolta agraria. I lavoratori della terra e delle miniere di zolfo si erano organizzati e disciplinati nei Fasci e avevano iniziato il primo grande movimento di massa proletario che si vedesse in Italia, e che fu il primo atto del socialismo italiano, veramente socialismo sentimentale fatto di malcontento e di miseria, di ingiustizie e di

Richiamò la prima grande prova di straordinaria compattezza e di generosa mobilitazione di un mondo oppresso, che provava a sostenere pubblicamente le proprie rivendicazioni⁵⁰, infrangendo il muro del silenzio, costruito dalla politica ufficiale e dai suoi organi di stampa.

Salvioli descriveva, con il pretesto della rievocazione, una realtà, che, a distanza di tre decenni, poteva considerarsi largamente inerziale, prevalentemente arcaica, sostanzialmente immobile, una grande regione agricola, inchiodata nella sua condizione, per molti versi, ancora primitiva (con il pretesto dell'omaggio al grande storico tedesco⁵¹), sollecitando anche una nuova legge mineraria, più attenta al ruolo degli interessi generali, nel tentativo di rivitalizzare un settore, che aveva perso rilevanza⁵².

Ritornò sulla necessità di un impegno risolutivo del governo, assecondando la richiesta di vietare l'affitto ai gabelloti⁵³, con una crescita imprenditoriale

rancori», G. Salvioli. *Ludo Moritz Hartmann*, in «Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», XXIII, 1925, p. 333.

⁵⁰ Salvioli ricordava «il sopravvivente ordinamento feudale della terra, l'assenteismo dei proprietari, le usurpazioni dei demani comunali, le esorbitanti usure spingevano i lavoratori ad unirsi attorno ad un programma molto incerto che andava dalle forme cooperative alla socializzazione del suolo» (cit.).

⁵¹ «Una grande regione che nelle sue condizioni agrarie era rimasta stazionaria, manteneva nei suoi latifondi gli stessi ordinamenti, una popolazione quasi schiava come gli antichi coloni, sottoposti agli stessi esattori, spogliata dal fatto del proprio lavoro cogli stessi sistemi del tempo di Verre e del secolo VI» (p. 334).

⁵² «Non basta rivendicare la libertà agli interessi privati: è indispensabile coordinare questi agli interessi della nazione. Il sistema che in nome della libertà attribuisce la miniera al proprietario del suolo deve classificarsi piuttosto come un vestigio di feudalismo», G. Salvioli, *La nuova legislazione mineraria e le leggi in vigore*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 18, 25 giugno 1927, p. 9.

⁵³ G. Salvioli, *Gabelloti e latifondo in Sicilia*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 24, 5 settembre 1927, p. 8 («non può passare senza osservazioni il voto formulato dalla Federazione degli agricoltori siciliani perché il Governo nazionale vieti ai proprietari dei latifondi il sistema di affitto a quelli che nell'isola sono chiamati *gabelloti*). Era recente la conclusione di due accordi, stipulati a Palermo, l'11 giugno 1927, ed a Catania, il 5 luglio successivo, tra le Confederazioni fasciste e le rappresentanze sindacali, che chiedevano di abolire la figura del gabellotto e dei patti angarici. Salvioli ricordava che si trattava della prima richiesta, emersa nel programma dei Fasci Siciliani («un vasto movimento contro le gabelle agrarie si ebbe nel 1892 e nel primo programma dei fasci siciliani di quell'epoca il punto più importante e chiaramente affermato fu l'abolizione del gabellotto»), presa in considerazione nel progetto crispino, successivamente lasciato cadere («Crispi formulò anche un progetto e le tante proposte nate intorno ad esso, e la questione del gabellotto restò e resta quale era nel lontano passato e quale la presenta ora la Federazione fascista degli agricoltori siciliani»). Su tutta la vicenda, cfr. G. Micciché, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia, 1919-1927*, Roma 1976; G. Barone, *Statalismo e riformismo: l'Opera Nazionale Combattenti (1917-1923)*, in «Studi Storici», n.

della consapevolezza dei processi produttivi di un mondo agrario, tradizionalmente inerte, vincolato prevalentemente alle logiche di rendita, a cui si cumulavano gli effetti predatori delle intermediazioni parassitarie⁵⁴. Rinnovò la richiesta di una complessiva revisione della disciplina dei patti agrari⁵⁵, maggiormente attenta alle esigenze di affrancamento del mondo contadino, eternamente abbandonato dai governi⁵⁶, e, più in generale, di una legislazione di favore, che incoraggiasse la stabilizzazione dei coloni sul territorio⁵⁷. Rilanciò la politica più coraggiosa – largamente auspicata da decenni – degli appoderamenti, come elemento strutturale di crescita della capacità produttiva del radicamento delle popolazioni sui territori e di graduale compensazione di un urbanesimo inerziale e parassitario⁵⁸.

Ripropose un ripensamento complessivo delle coordinate politiche di un

1, 1984, pp. 203 ss.; F. Di Bartolo, *L'azione agraria dell'ONC in Sicilia nel primo e nel secondo dopoguerra. Prospettive di ricerca*, in «Meridiana», 2007, n. 56, pp. 183 ss.; Id., *Terra e fascismo: l'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, Milano 2009; Id., *La terra è dei combattenti. I programmi di distribuzione della terra (1915-1918)*, in «Meridiana», n. 16, 2009, pp. 353 ss.

⁵⁴ G. Salvioli, *Gabelloti e latifondo in Sicilia*, II, in «Echi e Commenti», VIII, n. 25, 15 settembre 1927, p. 7 («eliminato il gabelloto, bisogna prevenire il pericolo che altri intermediari non si insinuino tra coltivatore e proprietario, il quale continuerà ad essere assente. Molti latifondi sono indivisi tra diversi eredi: per quasi tutti i proprietari manca la preparazione a divenire buoni agricoltori»).

⁵⁵ «Si comprende come in questo momento le classi rurali si rivolgano al Governo nazionale e invocino quella riforma dei contratti agrari che fu il principale obiettivo dell'inchiesta agraria, la quale per decenni è rimasta infruttuosa», G. Salvioli, *Gabelloti e latifondo in Sicilia*, I, in «Echi e Commenti», VIII, n. 24, 5 settembre 1927, p. 9.

⁵⁶ Salvioli, che si era impegnato, alla fine dell'Ottocento, per una riforma delle norme sui contratti agrari, assumendo, insieme a Nitti, le posizioni più avanzate nella Commissione istituita dal Governo Crispi, sosteneva che doveva essere garantita una maggiore tutela economica e giuridica al mondo dell'agricoltura, ed era necessario che «la ripartizione dei prodotti sia regolata in modo che il colono sia ricompensato delle sue fatiche e possa realizzare qualche profitto: che il complesso dei patti colonici sia tale per cui sia assicurato al colono la stabilità sul potere», *Gabelloti*, II, cit., p. 7.

⁵⁷ «Stabilizzare il colono sulla terra del latifondo ricevuta in fitto o in mezzadria; ecco la riforma che darebbe pace e coraggio a lui, avvierebbe l'agricoltura siciliana ai maggiori progressi, accrescerebbe la ricchezza dell'Isola: finirebbero i contratti vessatori, sarebbe soppresso il vampirismo del gabelloto, le campagne acquisterebbero in sicurezza», *Gabelloti*, II, cit., pag. 7.

⁵⁸ G. Salvioli, *Ancora sui Gabelloti e sul latifondo in Sicilia*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 28, 15 ottobre 1927, p. 14 «Credo che nelle zone a latifondo non si raggiungerà una agricoltura intensificata finché nel centro di esso, attorno a quella costruzione che sembra una fortezza, non sorgerà un villaggio abitato dai coltivatori, finché non si procederà a quegli appoderamenti, ai quali tendono con tenacia e larghezza di mezzi gli agricoltori della Campagna romana»).

intervento governativo, che doveva creare opportunità e liberare risorse economiche e sociali, a completamento della strategia di contrasto definitivo della mafia, attraverso l'attivazione di politiche sviluppiste⁵⁹, che considerava l'unico strumento efficace di rigenerazione civile di aree, condannate alla marginalità, essenziale anche per il riscatto delle popolazioni contadine, il loro coinvolgimento nel processo produttivo ed in una progressiva integrazione sociale⁶⁰.

Rappresentavano ancora la componente prevalente nelle regioni meridionali, che doveva essere liberata dai vincoli strutturali, che ne pregiudicavano il riscatto⁶¹, nel contesto dell'avviata campagna nazionale, concentrata sulla battaglia del grano, che avrebbe potuto essere gestita, come occasione decisiva per l'emancipazione complessiva di un mondo dimenticato, e non soltanto, come strumento di accrescimento della produzione nazionale⁶².

⁵⁹ G. Salvioli, *Ancora sui Gabelloti e sul latifondo in Sicilia*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 28, 15 ottobre 1927, p. 14 («la distruzione della mafia dovuta alle misure energiche e continuate del Governo porrà i proprietari in condizione di rispondere agli appelli dei Sindacati prendendo parte attiva nella direzione delle loro aziende: e infine i nuovi contratti agrari, più onerosi per essi, li spingeranno, per non essere in perdita, a spiegare quel fervore di intelligenze e di attività che conosce la forte razza siciliana»).

⁶⁰ «L'agricoltura sarebbe suscettibile di assorbire ben altra popolazione rurale di quella licenziata dalle miniere, se il latifondo fosse spezzato, se i coltivatori fossero sfollati dai centri urbani in cui si addensano e sono collocati sulle terre, ove si esercitano culture di rapina; se in una parola si iniziasse quella tanto invocata trasformazione dell'agricoltura siciliana, in quella misura non fantastica, ma reale, quale la terra e il clima possono rendere possibile», G. Salvioli, *L'industria dello zolfo in America e in Italia*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 21, 25 luglio 1927, p. 15.

⁶¹ G. Salvioli, *Gabelloti e latifondo in Sicilia*, II, in «Echi e Commenti», VIII, 15 settembre 1927, n. 25, p. 7 («si deve ottenere di più sulla produzione attuale con vantaggio della economia generale e in particolare del contadino siciliano, il quale, come si è visto, vegeta in miserabili condizioni»).

⁶² «In Sicilia il gabelloto è un bubbone maligno, che va aperto; ma esso è il prodotto di un virus che intossica l'agricoltura siciliana e sulla quale mi sia permesso esprimere la mia modesta opinione, partendo dalla osservazione che tali forme di parassitismo non attecchiscono o tosto scompaiono laddove si è raggiunta una coltivazione intensiva: e allora discenderà limpida la conclusione come la stessa eliminazione del gabelloto debba far parte integrante di quella battaglia del grano che per la salute di Italia il Fascismo ha iniziato», G. Salvioli, *Gabelloti e contadini in Sicilia*, I, in «Echi e Commenti», VIII, n. 24, 5 settembre 1927, p. 9. Cfr. le proteste, suscitate dalle denunce e dalle proposte di Salvioli, di G. De Francisci Gerbino, *A proposito del latifondo e dell'agricoltura siciliana*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 27, 5 ottobre 1927 («da tempo egli è lontano – scriveva, riferendosi polemicamente allo storico modenese – dalla nostra terra, e sembra non abbia seguito da presso il notevolissimo progresso che, iniziatosi nel periodo postbellico si è specialmente accentuato

Doveva essere accompagnata anche da una decorosa copertura assicurativa, non a caso, estesa anche ai penalizzati lavoratori del settore dell'agricoltura⁶³, tra le varie misure, recuperate nell'ambito di un programma di emancipazione economica e sociale, all'interno del regime, nel tentativo di 'condizionarlo' da 'sinistra'.

3. *Gli ultimi lavori. Tra riscoperta del cattolicesimo e della tradizione del riformismo nazionale*

Gli ultimi lavori scientifici, che rispecchiano un'elaborazione intellettuale laico-socialista, per tutti i primi anni venti, vennero riproposti, con poche correzioni, e riallineati alla retorica dell'epoca, come dimostra l'accentuazione della componente 'nazionalista' nella *Storia della Procedura Civile e Criminale* (in cui, veniva dedicato soltanto un accenno alla revisione normativa, avviata dal 'governo nazionale'⁶⁴).

Rimaneva sostanzialmente fedele alla sua impostazione storiografica originaria, ricordando il primato della scienza giuridica italiana nella ridefinizione più civile degli istituti processuali, avvenuta nell'epoca della riorganizzazione della società medievale⁶⁵. Si concludeva con l'esaltazione dell'illuminismo, del suo patrimonio scientifico e della sua impresa di smantellamento del vecchio armamentario assolutista, del codice di procedura

dall'instaurazione del Regime Fascista in poi», p. 11), che concludeva come «la figura del gabelloto tracciata dal Salvioli è una figura storica, tramontata definitivamente» (ivi). Sul De Francisci Gerbino, cfr. la 'voce', curata da D. Giva, DBI, vol. XXXVI, 1988, pp. 64-66.

⁶³ G. Salvioli, *L'assicurazione contro la disoccupazione in Italia e in Inghilterra*, in «Echi e Commenti», VIII, n. 29, 25 ottobre 1927, p. 4 («prospettare i mezzi migliori perché si possa ordinare l'assicurazione anche per i lavori agricoli»). Cfr. pure l'altro intervento *La disoccupazione stagionale dell'agricoltura*, in «Echi e Commenti», IX, n. 16, 5 giugno 1928, in cui, lo storico modenese auspicava una politica complessivamente più coraggiosa e preveggente, per consapevolezza, per investimenti, per impegno, capace di valorizzare meglio le risorse umane del settore («ruralizzando col concorso della scienza e del capitale si otterrà con moto progressivo togliere dalla campagna il dolore della disoccupazione» (p. 11)).

⁶⁴ «Questa Storia viene alla luce – scriveva Salvioli – nel momento in cui il Governo nazionale attende con intensa sollecitudine a rinnovare i Codici di procedura civile e penale», *Storia della Procedura Civile e Criminale*, Milano 1927, vol. II, *Prefazione*, p. V.

⁶⁵ «Da questa Storia resterà dimostrato come il procedimento che dall'Italia si diffuse in parte d'Europa col nome di romano-canonico, sia invece italiano e debba essere chiamato procedimento italiano, perché nato ed elaborato nelle nostre scuole e nei nostri tribunali», p. VI.

penale liberale, e un'esplicita celebrazione del garantismo, che rifiutava il conformismo dominante del discorso di ordine ed il repertorio consumato della sua retorica più usurata⁶⁶.

Decisamente più sensibili, le correzioni, imposte alla stesura del *Manuale*, sostanzialmente impoverita, rispetto all'ultima edizione socialista, che sviluppava compiutamente il suo progetto di apertura alla storia economica e sociale e sosteneva una politica di segno coraggiosamente riformista. Molto consapevole del carattere unilaterale di un processo risorgimentale, che aveva riprodotto le coordinate ristrette della sua base sociale, e considerava ancora sostanzialmente incompiuto, incoraggiava il percorso di emancipazione, appena avviato, ricordandone i limiti storici e strutturali e gli appuntamenti mancati⁶⁷.

Nell'ultima versione, Salvioli enfatizzava il ruolo del cattolicesimo e delle istituzioni ecclesiastiche, come collante sociale, ed il significato storico della difesa della famiglia⁶⁸. Non mancavano occasionali concessioni al repertorio della retorica nazionalista, nella rilettura del processo risorgimentale⁶⁹ e riconoscimenti encomiastici al nuovo corso politico. Nelle brevi interpolazioni, lo storico modenese pagava un tributo al nuovo governo, che

⁶⁶ Cfr. le critiche al Codice sardo di procedura penale, per l'impianto sostanzialmente autoritario («gli si rimproverava in specie la soverchia influenza del procuratore del re, la negata libertà provvisoria, le ampie attribuzioni date al giudice istruttore», p. 799) e l'elogio del *Codice* del 1913 («intendimento del nuovo legislatore fu di accrescere la tutela della libertà personale dell'arrestato, in modo, p. es., di restringere ai minimi termini il concetto di flagranza, di aumentare i casi di scarcerazione, di presentare immediatamente l'arrestato al giudice, di interrogarlo senza indugio», cit.), con la celebrazione della giuria, che «avvicina le genti alla giustizia rendendola veramente popolare e dando la sensazione che il diritto offeso ha piena difesa, e l'imputato ha tutte quelle guarentigie, che sono, come dice il Carrara, il palladio della società», cit.).

⁶⁷ Cfr. G. Salvioli, *Trattato di Storia del Diritto Italiano*, Torino 1921, soprattutto la premessa, che si muoveva in continuità con tutta la sua esperienza storiografica più impegnata.

⁶⁸ «La Controriforma, che fu con tutti i suoi difetti salutare reazione: rinsaldò la famiglia nel principio dell'indissolubilità del vincolo coniugale, e purificò la società da quel lassismo morale portato dagli Umanisti che avevan corroso le colonne della coscienza collettiva, non rispettando patria né famiglia», G. Salvioli, *Storia del diritto italiano*, Torino 1930, pp. 379-380 (edizione postuma, in cui compare l'avvertenza che l'autore aveva curato direttamente la 'revisione').

⁶⁹ «In quest'epoca di preparazione la borghesia iniziò le sue battaglie, contò i suoi martiri e formò i quadri per governare la nuova Italia. Non possedeva quelle qualità che derivano da una secolare educazione: ma compì il suo dovere con passione, creò un'amministrazione, fuse le regioni e vi costituì quell'unità spirituale che si dimostrò magnifica nella grande guerra, ove tutto il popolo riprese ed esaltò la sua antica tradizione militare, le virtù di una razza sana e piena di volontà di operare», p. 336.

aveva avviato un'impresa globale di riorganizzazione della società italiana, con politiche economiche sviluppatiste, a tutela del lavoro e misure di risanamento del territorio⁷⁰.

Salvioli celebrava il nuovo clima di riconciliazione con le istituzioni ecclesiastiche, destinato a chiudere un contenzioso risalente, divisivo per il paese⁷¹, che ispirò la revisione, in senso cattolico, delle conclusioni della riedizione italiana del suo *Capitalismo Antico*⁷², apparso postumo, a cura dell'allievo Giuseppe Brindisi, pubblicato da Laterza, su suggerimento di Benedetto Croce. Restituiva alla cultura italiana, un classico della storiografia economico-giuridica, che aveva avuto grande diffusione europea, dopo la prima edizione parigina, a cura di G. Sorel e le due traduzioni tedesche, a cura di K. Kautsky, senza il finale laico dell'edizione originale⁷³.

⁷⁰ «Dopo la guerra l'Italia ha inaugurato una nuova storia con una sana volontà di esaltare i valori morali, di vincere le sue povertà naturali redimendo le sue terre, di apportare la pace in tutte le case, di essere qualche cosa nel mondo, con un profondo e spontaneo senso di devozione alla grandezza della Nazione», pp. 336-337.

⁷¹ «Una rivoluzione è avvenuta, colla crisi della democrazia e coll'avvento dello Stato fascista. Un'opera coerente di ricostruzione procede senza posa. Il riconoscimento giuridico dei sindacati, i contratti collettivi, la magistratura del lavoro saranno coronati dalla riforma dei Codici: il diritto privato sarà messo in armonia col nuovo diritto pubblico con una maggiore subordinazione degli interessi privati a quelli della collettività, mentre, nella politica ecclesiastica, si procede alla ristaurazione dei valori spirituali derivante dalla religione cattolica e con senso di giustizia ci si avvia a ridare la libertà alle istituzioni ecclesiastiche che ne erano state private dalla legislazione del 66 in avanti», pp. 174-175.

⁷² «Mori? No, non morì, perché, al suo tramonto, una nuova forza morale lo ravvivò e ne divenne l'anima. La nuova religione assunse le sue istituzioni e, con diverso impulso spirituale, ne fece la base della civiltà moderna», G. Salvioli, *Il Capitalismo Antico* (Storia dell'Economia Romana), a cura e con prefazione di G. Brindisi, Bari 1929, p. 198.

⁷³ Sul *Capitalisme dans le monde antique*, Paris 1906, e le traduzioni tedesche *Der Kapitalismus im Altertum. Studien über die römische Wirtschaftsgechichte, von Joseph Salvioli, nach dem Französischen übersetzt von Karl Kautsky jun.*, Stuttgart 1912 e l'altra, Stuttgart 1922; cfr. il saggio di A. Giardina, *Analogia, continuità e l'economia dell'Italia antica*, in G. Salvioli, *Il Capitalismo Antico*, Roma-Bari 1985, pp. VII-LVI; G. Bandelli, *Il Capitalismo Antico di Giuseppe Salvioli. Note sulla fortuna (e sfortuna) di un libro*, in «Quaderni Storici», XII, 1986, 23, pp. 257-272; N. Vescio, *Giuseppe Salvioli e la storia della cultura giuridica meridionale*, in «Studi Senesi», 2012, n. 2, pp. 329-392. Weber, come è noto, fu tra i sostenitori della presenza di un capitalismo nell'epoca romana (*Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats und Privatrecht*, Stuttgart 1891, trad. it. *La storia agraria di Roma in rapporto al diritto pubblico e privato*, in *Biblioteca di Storia Economica* diretta da V. Pareto, Milano 1907, pp. 511 ss., su cui, cfr. L. Capogrossi Colognesi, *Max Weber e le società antiche*, Roma 1988, pp. 131 ss.; Id., *Economie antiche e capitalismo moderno. La sfida di Max Weber*, Bari 1990, pp. 84-86; Id., *Max Weber e le economie del mondo antico*, Bari 2000). Salvioli, che, nel *Capitalisme*, citava soltanto la *Römische Agrargeschichte*, ed è ignorato da Weber (cfr. Bandelli, op. cit., pp. 262-263), esclude la presenza del capitalismo nel mondo antico, perché riteneva mancassero le condizioni

Maggiori consensi, venivano riservati alla politica ecclesiastica del regime, che intendeva sanare il conflitto Stato-Chiesa (negli auspici, senza Concordati), e ribadire una presenza italiana più esigente e significativa nell'Oriente cristiano⁷⁴, con accenni al talento singolare di una personalità eccezionale, apparsa sulla scena italiana⁷⁵, tanto palesemente inautentici (se si considera la sua storia), in stridente contrasto con la tradizionale sobrietà del suo stile asciutto, che rappresentano soltanto un ulteriore pedaggio, pagato alle ambizioni di un riconoscimento istituzionale, che l'età liberale gli aveva sempre negato e che, astutamente, esponenti del nuovo potere, lasciarono sperare.

strutturali dei processi produttivi dell'economia e del lavoro manifatturiero moderno (cfr. le osservazioni importanti di V. Merlo, *Contadini perfetti e cittadini agricoltori nel pensiero antico*, Milano 2003, pp. 88 ss.). Negli ultimi anni della sua scientifica, ribadì la propria interpretazione (*Banche e banchieri nelle lettere di Cicerone ad Attico*, in *Scritti giuridici in onore di A. Marghieri*, Napoli 1921, pp. 331-340; *Il commercio del denaro a Roma nelle lettere di Cicerone ad Attico*, in «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», 47, 1921, pp. 195-226; *La città antica e la sua economia: a proposito delle grandi epoche della storia economica*, in «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», 49, 1923, pp. 133-144), che ripropose nel *Capitalismo Antico* («mancarono all'antichità i presupposti della fabbrica, con largo consumo ed organizzazione del credito...una differenza interiore sostanziale», p. 85), prendendo le distanze dall'interpretazione 'capitalista' («in questi ultimi decenni è stato di moda interpretare la storia di Roma, confrontandola con quella che si svolge sotto i nostri occhi nell'Europa...la storia congetturale trova in questi termini la maniera di esercitarsi in piena libertà», p. 86). Riprese l'argomento, nel saggio, apparso postumo, *La produzione agricola in Italia nell'epoca romana*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma 1929, vol. II, p. 186, in cui polemizzava con Rodbertus e Weber («tale tesi, la quale è palese quanto sia infondata, fu sostenuta e si affermò che per la ricchezza di derrate voluttuarie scemò in Italia, la cultura del grano, i latifondi furono frazionati per essere dati in affitto a coltivatori con sistemi intensivi, con la conseguenza di una riduzione di schiavi, di larghi investimenti di capitali, a servizio di un'agricoltura scientifica, quindi vera manifestazione di capitalismo agrario», p. 186), ribadendo la tesi di fondo del suo lavoro («ecco il quadro della produzione agricola: piccola senza impieghi di capitali: non scientifica, né industria capitalistica», p. 188). Cfr. il riconoscimento singolare di Mussolini («l'economia capitalistica è un fatto del secolo scorso e dell'attuale. L'antichità non l'ha conosciuto. Il libro del Salvioli è esauriente e definitivo in materia», *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, Roma 1934, vol. IX, p. 16).

⁷⁴ «Oggi al governo vi è l'uomo dalle larghe vedute politiche e storiche, a cui convengono le parole di Orazio: "*Lucem redde tuae. dux bonae, patriae*". Egli che va restituendo all'Italia la coscienza cristiana negata in tutte le manifestazioni della vita pubblica, egli farà sentire all'ora opportuna la voce della Cristianità, perché quell'oasi santificata dalla Passione di Cristo sia riservata a coloro che in Lui credono e muoiono», *I Luoghi Santi*, in «L'Oriente Cristiano», VI, n. 3-4, marzo-aprile 1928, p. 38.

⁷⁵ G. Salvioli, *A proposito della riforma delle leggi ecclesiastiche*, in «Il Diritto Ecclesiastico», n. s. 37, 1926, pp. 49-50.

Rientra nella stessa strategia di auto-accreditamento, la scelta di cercare i propri interlocutori, negli ambienti riformisti del regime, il tentativo di avvicinare il più dinamico gruppo di Giuseppe Bottai dell'ateneo pisano, interessato a creare dibattito intorno al proprio protagonismo intellettuale. È il contesto in cui maturò il suo coinvolgimento nella fondazione della Biblioteca di cultura corporativa, che serviva al gerarca per intestarsi la causa delle riforme istituzionali, economiche e sociali, ed il correlativo ritorno di immagine. Consentiva allo storico modenese l'opportunità di seguire, a distanza ravvicinata, il dibattito pubblico sui problemi dello sviluppo e del lavoro, cercando di recuperare contenuti delle tradizionali battaglie socialiste, attraverso il dialogo con la sinistra interna del regime⁷⁶.

È il motivo di fondo della sua biografia autorizzata, stilata dall'allievo Giuseppe Brindisi⁷⁷, che ricordava non soltanto il suo magistero di storico, ma soprattutto, il suo impegno pionieristico, a vantaggio di una correzione, in senso socialista, del codice liberale ed il suo 'precorrimiento' della nuova legislazione. Naturalmente, l'accostamento, che suscitò le ragionevoli perplessità di Gramsci, inconsapevole della stesura 'concordata' del testo, 'letto' soltanto attraverso la recensione tilgheriana, era rivolto al sostegno della domanda di un riconoscimento governativo, relativo alle sue benemerienze di studioso e di intellettuale impegnato⁷⁸.

⁷⁶ Cfr. R. Faucci, *La biblioteca della Scuola di Scienze corporative di Pisa*, in «Le Carte e la Storia», 2004, n. 1, pp. 149-152.

⁷⁷ G. Brindisi, *Salvioli*, Napoli 1928, su cui cfr. la recensione del cognato Adriano Tilgher, *Italia che Scrive*, settembre 1928, che considerava Salvioli «un vero precursore di tendenze scientifiche e sociali dominanti» e aggiungeva che «si faceva banditore di una specie di socialismo giuridico di Stato, che non è senza somiglianza con la legislazione sociale che il Fascismo viene attuando» (cfr. la lettera di ringraziamento di Salvioli, del 9 settembre 1928, conservata tra le carte Tilgher, presso la *Biblioteca Nazionale di Roma*). Di analogo orientamento, la nota, firmata F. R., apparsa su «Echi e Commenti» («uno dei più grandi novatori dell'attuale legislazione del lavoro e questa sua attività di novatore in tempi difficili ed avversi, che solo oggi vede la realizzazione di progetti, sostenuti sempre con purissima fede è stata degnamente messa in rilievo», IX, 25 luglio 1928, n. 21, pag. 27). Cfr., per le perplessità di Gramsci, che considerava Salvioli 'uno studioso molto serio', e proponeva una nuova traduzione russa del suo *Capitalismo Antico, Quaderni del Carcere*, Torino 1977, vol. I, pp. 251-252.

⁷⁸ Questo saggio è la prima parte di un lavoro, assai più ampio, sull'ultimo Salvioli ed i suoi rapporti con il fascismo.